

Capitolo primo

Yejide

– La prima cosa che devi ricordarti – nonna Catherine stringe a sé la nipote Yejide, tenendola in grembo – è che c'è stato un tempo prima del tempo –. Spinge uno strato di tabacco dentro la pipa d'ebano. Dall'accendino d'argento si sprigiona una fiammella che guizza per un attimo nella caverna del fornello, poi la pipa si accomoda tra le labbra. – Prima che venissimo ad abitare in questa casa, prima che la gente si insediasse nella valle, prima delle cave, quando la foresta era così fitta che nessun uomo poteva attraversarla, a Morne Marie abitavano solo gli animali. Ma mica come quelli che vediamo adesso, ah no! – Catherine spalanca gli occhi e dalle narici le escono volute azzurre di fumo. – Gli ocelot erano grossi come tigri, i cervi così veloci che nessuno riusciva a prenderli nemmeno osando addentrarsi nella foresta per dargli la caccia, e i pappagallini verdi, quelli che cantano al crepuscolo, erano grossi come gli ibis rosso sangue delle paludi. Gli animali sapevano parlare tra loro, proprio come parlo io adesso, e avevano costruito una città maestosa nella foresta. Ma questa città non era mica come Port Angeles. Niente case, niente divisioni né cancelli, e gli animali stavano tutti insieme senza territori da difendere e confini da rispettare.

Ma un brutto giorno nella foresta arriva un guerriero. Vede che è piena di animali da cacciare e frutti da mangiare. Quando guarda gli alberi vede solo le case che potrebbe

costruire, e quando guarda la terra vede solo quello che potrebbe prendere. Gli animali provano a parlare con lui e a dirgli che c'è molto di più di quello che riesce a vedere, ma lui non conosce la loro lingua e perciò non capisce.

Poi il guerriero porta altri guerrieri e con i guerrieri arrivano i costruttori e con i costruttori arrivano i coltivatori e con i coltivatori arrivano i preti. Con i preti arrivano i padroni e con i padroni arriva la morte.

– Ma gli animali resistono, vero? – Yejide si dimena in grembo alla nonna. Niente le piace più di quella sensazione, come una credenza piena zeppa: l'aroma dolce del tabacco, il ritmo regolare della sedia a dondolo, il verde delle colline e la faccia di sua nonna che trabocca di storie. Pensa ai denti aguzzi degli ocelot e alla stretta potente del macajuel, capace di soffocare un uomo tra le sue spire; figurarsi se un essere umano con due sole gambe, i denti piccoli piccoli e nemmeno una goccia di veleno poteva mai sconfiggere gli animali selvatici della foresta.

Catherine la guarda e tira una boccata dalla pipa. – Chi è che racconta la storia, tu o io?

Yejide ridacchia e si zittisce di nuovo.

– Gli animali avevano sempre vissuto in pace, ma ormai capiscono che è arrivato il momento di fare la guerra. La battaglia si scatena sanguinosa e terribile. Quella cava che vedi lí – Catherine indica col dito fuori dalla finestra verso il profondo cratere bruno sul fianco della collina – è dove gli animali resistono così strenuamente e la battaglia è così feroce che lascia cicatrici sulla montagna.

Tutta quella carneficina ferisce profondamente la foresta. Sfregiata, lei si mette a lutto e questo causa la più lunga siccità che ci sia mai stata a Morne Marie. I fiumi si nascondono dentro la terra e le piante avvizziscono e poi muoiono. Gli ocelot diventano piccoli come gatti domestici, le scimmie urlatrici si fanno timide, e i cervi e i manicou e i lappe, che prima vivevano in pace, cominciano a guardarsi l'un l'altro come fossero cibo. Anche i guerrieri soffrono,

perché nessuno, uomo o animale, può sopravvivere quando la natura decide di negare i suoi doni.

Poi, un giorno, quando erano tutti allo stremo, e sembrava che la guerra dovesse reclamare non solo i combattenti ma l'intera foresta, sulle colline si scatenò un grande uragano. Grasse nuvole grigie si riversarono sulla vegetazione e gli uomini e gli animali si rallegrarono nel vedere i fiumi di nuovo ricolmi, e la foresta bere avidamente quell'acqua. Per tre giorni e tre notti si abbattono tuoni e fulmini. Ma ricorda cosa ti ho detto, questo era un tempo prima del tempo, quando un albero poteva raggiungere la sua altezza massima in un giorno e un ragazzo diventare uomo in una notte, e dunque quell'uragano fu più lungo e furibondo di qualunque altro gli animali avessero visto prima. La terra si staccò dai fianchi delle colline rovinando a valle. Alberi così vecchi che nessun animale ne aveva memoria vennero sradicati da terra e crollarono giù. I fiumi ruppero gli argini e si avventarono sulla terra. La gioia si trasformò un'altra volta in dolore. Era come se la foresta intera si fosse rivolta contro di loro e reclamasse la sua parte di quelle vite che avevano profanato i suoi luoghi più sacri con la guerra.

Ora, i pappagalli verdi, quelli che non fanno che ridere, cantare e ciarlare, proprio come te, – Catherine pizzica le labbra di Yejide per impedirle di ridacchiare, – be', loro erano più saggi di quanto pensavano gli altri animali. I pappagalli guardano la pioggia e le colline e i fiumi e la pila dei morti che si fa sempre più alta. Si riuniscono in consiglio tra i rami dell'ultimo albero sacro della seta-cotone rimasto in piedi. Alla fine, il battaglione di pappagalli si divide in due. Metà vola a est e l'altra metà a ovest.

I pappagalli che andarono a ovest rimpicciolirono tutti e diventarono gli uccellini verdi che vediamo ancora oggi, quelli che cantano e volano incontro al sole che tramonta. Ma quelli che andarono a est verso il sole che sorge

mutarono il loro piumaggio da verde a nero e i becchi si fecero curvi come uncini affilati. I corpi misero su grasso e le ali si dispiegarono al punto che quando spiccarono il volo oscurarono la terra. Emisero un ultimo canto potente che fece tremare tutti gli uomini e gli animali, poi intorno alla testa e alla gola gli crebbe un cappuccio grigio che li ammutolì per sempre.

Lo sai in cosa si trasformano, Yejide? – Catherine guarda fuori dalla finestra, sorride e tira una boccata.

– Corbeaux! – esclama Yejide. Adora avere la risposta pronta. Non importa quante volte ha sentito la storia, sapere la risposta la fa sempre sentire grande e importantissima.

Catherine fa sí con la testa e aspira a fondo. – E quando la trasformazione fu completa, la loro pancia reclamò carne. Allora spiegarono le ali e si misero a volteggiare lentamente sopra la terra, alla ricerca dei morti. E con i loro nuovi, lunghi becchi ricurvi e gli artigli taglienti come denti di caimano cominciarono a straziare le carni degli animali che un tempo erano loro amici e degli uomini che un tempo erano i loro nemici. Quando ebbero finito, tornarono a ritirarsi sull'albero della seta-cotone, lasciando nient'altro che ossa.

I vivi assistettero con orrore allo strazio dei morti. Non riuscivano a capire come gli uccelli di un tempo potessero fare qualcosa di cosí terribile. Ma i pappagalli chiacchierini che conoscevano erano scomparsi. Ora erano qualcosa di completamente diverso. Perdendo il loro piumaggio verde e cambiando forma, si erano assunti un compito sacro, quello di stare sul confine tra i vivi e i morti. E cosí aspettavano la morte delle creature sorvegliando le carcasse per divorarne la carne. E nessuno tranne i corbeaux sa che dentro i corpi le anime dei morti si trasformano e vengono liberate.

Catherine solleva Yejide dal grembo e la mette in piedi sul pavimento di legno nelle sue scarpette di vernice bianca che usa per andare in chiesa. – Ecco fatto. Finita

la storia. Adesso vai a mettere via quelle scarpe, mi raccomando. E il tuo bel vestitino. Appendilo allo schienale della sedia in camera mia. Guai a te se arrivo e lo trovo buttato da qualche parte.

Ma Yejide conosce bene il rituale. – No che non è finita, nonna. Cosa succede dopo?

Catherine posa lo sguardo sulla nipote. È già un po' troppo alta per quei vestitini da bimbetta, troppo grande per sedersi in grembo alla nonna. Ma no, non ancora... Allunga la mano e Yejide torna di corsa tra le sue braccia. Non ancora.

– Allora, quando il sole si alza la quarta mattina del grande uragano, quando tutti i corbeaux hanno la pancia piena e tutti sono sfiniti dal dolore e dal lutto, la pioggia smette di cadere. La piena finisce. Nella foresta torna l'equilibrio. Ma una volta salvi, nessuno ha voglia di pensare a chi li ha soccorsi. In questo uomini e animali sono uguali. Tutti incominciano ad avere paura dei corbeaux. Così loro volano via e se ne vanno a vivere ai margini della foresta di Morne Marie. Solo loro sanno che il mondo è cambiato e ci sarà un bel da fare per loro nelle città degli uomini in futuro. E così, come in tutte le storie che cambiano il mondo, col tempo tutti hanno dimenticato che l'uragano finì quando nacquero i corbeaux. Tutti, naturalmente, a parte i corbeaux... – Si china e sussurra nell'orecchio della nipote: – Noi però ce lo ricordiamo.